

abitazioni, servizi, prospettive per il futuro, con un ampio corredo di cifre); sul n. 5, marzo 1953, un saggio dal titolo nettamente «olivettiano», *Fini e mezzi della riforma agraria* con un approfondito schema di intervento, in cui erano già presenti tutte le posizioni che in seguito animeranno il lungo dibattito fra «Basilicata» e l'Ente Riforma di Puglia e Lucania; o la *Lettera da Scorrano* (n. 4, 1953) che attirò l'attenzione e poi l'appoggio, tramite Egidio Reale, di Gaetano Salvemini; e ancora la cronaca dell'inchiesta su Grassano, nell'ambito dell'indagine parlamentare sulla miseria; o *Le italiane* (n. 6, gennaio 1954).

Con il gennaio 1954 «La città» cambia formato, diviene tabloid, approfondisce il rigore della grafica (che sarà poi quella dei primi numeri di «Basilicata»), e illustra gli articoli con i disegni di un giovane pittore, Ercole Pignatelli, del tutto alieno dal neorealismo di cui si incominciava a registrare la crisi.

Vale la pena qui di notare, nell'antologia meridionalista che il giornale pubblica ad ogni numero, le poesie in dialetto calabrese, sui mali dell'Italia unita, citate da Umberto Zanotti Bianco nella introduzione al volume sulle condizioni dell'infanzia in Basilicata (1926); vi corrisponde un «paginone» dedicato a poesie inedite di Rocco Scotellaro.

Con la stessa data (gennaio 1954) esce il primo numero di «Basilicata».

Prima di chiudere l'accento a questa esperienza vanno ricordate, per il diretto collegamento con la «linea» di «Basilicata» (che infatti le riprese, 16 ottobre 1955) le considerazioni sugli intellettuali meridionali, nell'articolo *Considerazioni su un convegno* (si trattava di un dibattito sulla cultura meridionale organizzato a Lecce in occasione del «Premio Salento»): l'articolo si pronuncia decisamente contro «un facile irrazionalismo» o «ritorni alla terra, essenzialmente reazionari»; ma anche contro quella «mancanza di sensibilità da parte degli intellettuali italiani per l'aspetto fondamentale di disgregazione e di contraddizione della nostra società, e la impreparazione a definire i termini di un problema come quello della crisi di una cultura [che] non è altro che l'incapacità di intendere [da parte degli intellettuali meridionali] la loro funzione, la loro missione, la loro ragione di esistenza».

Contro «il pericolo di essere scambiati per *engagées* di un qualunque credo sociale o politico», o la facile soluzione dell'intellettuale «organico», la strada che sarà sempre costantemente perseguita sarà